

Il cadavere trovato, tra i rifiuti presso Anversa

# Il barone Bracht morto subito dopo il suo rapimento

Era stato prelevato il 7 marzo - Le vane trattative dei familiari con i rapitori per il pagamento del riscatto



ANVERSA — Un giornalista vicino al mucchio di rifiuti tra i quali è stato trovato ieri il cadavere del barone Bracht. Accanto al titolo: il barone Charles Victor Bracht

Dal nostro inviato

ANVERSA — In un prato fatiscente alla periferia di Anversa, fra acquitrini stagnanti e depositi di rifiuti, le luci spettrali dei riflettori della polizia hanno scoperto alle 4 di ieri mattina, sotto un leggero strato di immundizia, il corpo senza vita di quello che è stato uno degli uomini più ricchi del Belgio. Il barone Charles Victor Bracht, rapito 31 giorni fa nel parcheggio della Klarenstraat, nel cuore commerciale di Anversa, non farà più ritorno al suo lussuoso castello ottocentesco di Calenberg, nascosto nel verde profondo della ricca periferia della metropoli, né alla direzione del suo impero commerciale e finanziario. Le sue spoglie si trovano ora sul letto della Morge, per permettere all'autopsia di rivelare come e quando è avvenuta la morte.

Quello che sembra già certo è che i criminali, che lo avevano rapito la mattina del 7 marzo prelevandolo dal parcheggio dove l'anziano miliardario era arrivato come ogni giorno alla guida della sua Jaguar bordeaux per recarsi negli uffici della società Bracht-Aegis, non hanno ottenuto il riscatto che si prefiggevano. L'enorme riscatto (si parla di circa due miliardi e mezzo) preparato dalla famiglia e già depositato presso un avvocato di Bruxelles, che per oltre un mese ha condotto le svenevoli trattative con i rapitori, non è stato pagato. L'astuzia è morta prima che i criminali potessero fornire la prova richiesta dalla famiglia.

Dal primo esame dei resti di Charles Victor Bracht pare — secondo le scarse notizie trapelate ieri dalla cortina di silenzio che circonda la vicenda — che la morte risalga a circa un mese fa, a pochi giorni dunque dal rapimento. Bracht, un uomo di 61 anni, non è sopravvissuto alle gravi ferite riportate nel tentativo di resistere ai suoi aggressori, al momento dell'agguato. Che egli fosse stato colpito dai banditi si sapeva: gocce di sangue e schegge di vetro erano state trovate nel parcheggio vicino alla sua macchina; quello che non si poteva immaginare era che i colpi fossero stati mortali.

Ed ecco ripetersi la beffa sinistra delle trattative con la famiglia, a cui si chiede una enorme somma in cambio di un uomo già morto. Nonostante il silenzio assoluto osservato unanimemente, dopo le notizie dei primi mesi, dalla stampa dei familiari, dagli inquirenti, si possono ora, alla luce della tragica conclusione, ricostruire i momenti salienti della vicenda.

Il figlio, Theo Bracht, 39 anni, collaboratore del padre alla direzione dell'azienda, riceve ben presto un messaggio dai rapitori. I contatti per stabilire il riscatto e i modi per versarlo vengono tenuti da un avvocato di Bruxelles, amico della famiglia Bracht. Ma quando tutto è pronto la famiglia chiede una prova che il congiunto sia in vita. I rapitori mandano il cronometro del barone, poi qualche oggetto personale che gli appartiene, ma non sono evidentemente prove conclusive. Quando l'intermediario insiste, la gang interrompe i contatti. Per dieci drammatici giorni è il silenzio più assoluto, rotto soltanto il 3 aprile, da una telefonata anonima ad un giornale. La «Gazet van Antwerpen»: «Il barone Bracht è morto, il suo corpo è a Oleghem».

I familiari non si danno per vinti. Sabato scorso Theo Bracht rompe il silenzio, e rivolge un appello ai rapitori attraverso la televisione: «Dovete riprendere i contatti. Dovete mantenere la parola». Ora si sa di che cosa si tratta: i banditi avevano promesso di fornire la prova che l'ostaggio era in vita; ma era una prova che i rapitori non potevano più dare.

Ed ecco nella serata di domenica l'ultimo agghiacciante messaggio telefonico al figlio: «Recatevi al ponte sull'autostrada E3 fuori di Anversa: sotto una pietra troverete uno schizzo». Le ricerche affannose durano quasi l'intera notte. Alle 4 di lunedì mattina, seguendo le indicazioni rozzamente tracciate sullo schizzo trovato sotto il ponte, si arriva finalmente al deposito di immondizie dove si comincia a scavare fra il fango e gli sterpi fino alla scoperta del cadavere. In una breve conferenza stampa tenuta ieri sera, il procuratore del re di Anversa, che conduce le indagini, ha detto che il corpo dava l'impressione di essere rimasto a lungo nel posto dove è stato trovato e che, dalle prime analisi, la morte



del barone Bracht poteva senz'altro essere fatta risalire alle ferite subite durante l'agguato.

Si conclude così, per la prima volta tragicamente, il quarto rapimento della storia del Belgio. Si cominciò due anni fa, con due fratelli di una ricca famiglia di Bruxelles prelevati dalla loro villa nella elegante località balneare di Knokke; furono però subito ritrovati incolumi. Vi fu poi il rapimento, durato diversi giorni e concluso con il pagamento di un forte riscatto, della giovanissima figlia di un ricco olandese abitante a Bruxelles, Almen dei banditi vennero poi catturati. Infine ancora ad Anversa si è stato un rapimento per errore.

Con il barone Bracht, titolare di una fortuna sulla cui portata si può soltanto fantasticare, fatta di piantagioni di olio di palma, caffè, tè, gomma, estesi dall'Australia all'Indonesia alla Malaysia alle ex colonie belghe dello Zaire, e insieme di grossi interessi finanziari in potenti compagnie internazionali di assicurazione, i banditi avevano tentato il colpo grosso: se quest'ultimo era riuscito il compendio in Francia al danno di un altro barone belga, il magnate dell'industria elettronica Empain. Ma mentre quest'ultimo è riuscito ad essere liberato, senza pagare il riscatto, per Bracht la vicenda si è conclusa tragicamente.

Vera Vegetti

## Il significato dell'attacco del RPR ai giscardiani

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Il senso politico del congresso straordinario gollista tenutosi domenica a Parigi — un attacco aperto al giscardismo e al suo ispiratore, il presidente della Repubblica C. — ha sorpreso e allarmato i sostenitori della maggioranza. Era stato detto loro che se la sinistra avesse vinto la Francia sarebbe stata percorsa dai suoi conflitti, il governo paralizzato dalle polemiche tra comunisti e socialisti. Orbene, la maggioranza si è trovata in un paese lo spettacolo delle proprie discordie e il governo rischia di dover fare i conti, ad ogni mossa, con un partito gollista ritornato nell'area della più dura intemperanza nazionalista.

Chiudendo questo congresso, Chirac ha lanciato un avvertimento ai delegati stravolti dalla febbre della riscossa: «Domani qualcuno cercherà di spiegarvi che l'intelligenza è sinonimo di sottomissione e di mancanza di dignità. Facciamo appello al vostro coraggio. Domani, in nome di una pretesa chiarezza storica, si cercherà di annegare il nostro paese in un insieme più vasto assegnato a questa o quella grande potenza. Facciamo appello al vostro amor di patria. Almeno dei banditi vennero poi catturati. Infine ancora ad Anversa si è stato un rapimento per errore.

Con il barone Bracht, titolare di una fortuna sulla cui portata si può soltanto fantasticare, fatta di piantagioni di olio di palma, caffè, tè, gomma, estesi dall'Australia all'Indonesia alla Malaysia alle ex colonie belghe dello Zaire, e insieme di grossi interessi finanziari in potenti compagnie internazionali di assicurazione, i banditi avevano tentato il colpo grosso: se quest'ultimo era riuscito il compendio in Francia al danno di un altro barone belga, il magnate dell'industria elettronica Empain. Ma mentre quest'ultimo è riuscito ad essere liberato, senza pagare il riscatto, per Bracht la vicenda si è conclusa tragicamente.

Vera Vegetti

# Allarma la maggioranza la durezza di Chirac

Il rilancio delle idee golliste vuole bloccare ogni segno di trasformazione del regime - Continua il dibattito, nel PS e nel PCF, sulle ragioni della sconfitta della sinistra

Esting e Chirac era stato genericamente semplificato o volatilizzato come il riflesso di una rivalità personale e non come un progetto di creare una forza di contropotenza per escludere i gollisti dal potere, gran parte dell'opinione moderata è cascata dalle nuvole.

Se si vuole, Chirac è coerente con tutta l'azione passata che dal 1976 ha condotto ad abbandonare la direzione del governo, a fondare il RPR neogollista, ad opporsi al giscardismo fino a denunciare domenica le nefaste conseguenze che esso avrebbe per

le istituzioni e per la sopravvivenza della Quinta Repubblica. Ma questa coerenza ha molti aspetti di una battaglia di retroguardia per cui il gollismo del 1958 non corrisponde più alla Francia del 1978. Non a caso il leader del RPR ha cercato di convincere il paese che se la sinistra non è passata lo si deve alla «desinca» o del gollismo e che dunque la vittoria della maggioranza è la sua vittoria. Il che è contestato dai giscardiani secondo i quali la borghesia avrebbe prodotto già da un pezzo il potere senza la politica riformista di Giscard d'Estaing che ha tappato le falle aperte dal declino gollista.

Il conflitto tra giscardiani e gollisti circa l'attribuzione del merito della vittoria è lo stesso, ma in una situazione diversa, che continua a svilupparsi in seno alla sinistra circa la responsabilità della sconfitta. E all'interno di questo secondo conflitto si allarga in seno ai partiti socialista e comunista l'analisi e il dibattito sulle ragioni della sconfitta. Naturalmente l'ampiezza di questo dibattito è diversa perché diverse sono le organizzazioni dei due partiti. Nel PS si discute sugli uomini e sulle vicende che hanno portato alla crisi della sinistra ed essenzialmente il gruppo dirigente della sinistra del partito, organizzata in correnti, più che la massa degli aderenti, non struttura in organismi di base.

Augusto Pancaldi

scelta, che continua a svilupparsi in seno alla sinistra circa la responsabilità della sconfitta. E all'interno di questo secondo conflitto si allarga in seno ai partiti socialista e comunista l'analisi e il dibattito sulle ragioni della sconfitta. Naturalmente l'ampiezza di questo dibattito è diversa perché diverse sono le organizzazioni dei due partiti. Nel PS si discute sugli uomini e sulle vicende che hanno portato alla crisi della sinistra ed essenzialmente il gruppo dirigente della sinistra del partito, organizzata in correnti, più che la massa degli aderenti, non struttura in organismi di base.

Nel PCF il dibattito investe praticamente cellule e sezioni e si trasferisce in numerosi giornali e riviste come «Politique Hebdo», «Le Monde», «L'Unité».

Augusto Pancaldi

Cercando vantaggi elettorali

## I «Tories» inglesi scatenano un'aspra campagna razzista

Bersaglio principale l'immigrazione nera o di colore L'appello al «riarmo morale» incoraggia i fascisti del Fronte nazionale - Argomenti infondati e pericolosi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Immigrazione, politica razziale, misure d'ordine pubblico sono i tre argomenti sui quali più insiste — ormai da mesi — la propaganda dei conservatori. Sono anche i temi che, con il loro richiamo emotivo, finiscono per monopolizzare l'attenzione dei giornali e della opinione pubblica, anche se i problemi reali del paese (disoccupazione, ristagno economico, riduzione della spesa pubblica) continuano a farsi sentire in forma aggravata soprattutto alla vigilia del bilancio finanziario annuale che il cancelliere dello Scacchiere Healey presenterà domani alla Camera dei Comuni. I conservatori sono convinti che un atteggiamento più duro e risoluto sul terreno della «legge e ordine» serve a rilanciare l'immagine del loro partito e addirittura a dargli una maggiore attrazione in sede elettorale. Il leader del partito, signora Thatcher, già da parecchio tempo insiste sulla necessità di adottare provvedimenti più severi nei confronti della immigrazione di colore e le sue affermazioni, per accenni indiretti o allusioni velate, sono risultate un vero e proprio appello al «riarmo morale» della cittadinanza «bianca» ossia, in pratica, un incoraggiamento ai rigurgiti di razzismo, i cui esponenti espliciti, in Inghilterra, sono soltanto i simpatizzanti del neofascista Fronte Nazionale.

Questa linea politica che molti osservatori hanno ripetutamente tacciato come vera e propria arcanturismo, ha provocato una serie di polemiche ed ha, in pratica, costituito l'unico tema in discussione, e motivo di divisione, fra i due maggiori partiti politici inglesi dall'inizio dell'anno ad oggi. Ora la leadership conservatrice cerca di rettificare il tiro, precisando alcune delle sue dichiarazioni, senza però rinunciare ad una presa di posizione che, nella sostanza, gioca ancora un ruolo ambiguo contribuendo ad esacerbare la controversia. William Whitelaw, che è il portavoce di politica interna del Partito conservatore, ha delineato alla fine della settimana scorsa un insieme di proposte che tendono a limitare rigidamente il numero di persone che vengono trasferiti dall'estero in Gran Bretagna. Whitelaw ha suggerito l'adozione di un registro nazionale per i nuovi arrivati. Questi erano circa 25.000 l'anno scorso (di cui solo 6.000 di colore). Governo e esperti hanno ripetutamente fatto osservare come sia del tutto ingiustificato l'allarmismo circa l'immigrazione dal Commonwealth nero, dal momento che, fra l'altro, la

percentuale relativa è andata progressivamente diminuendo in questi ultimi anni e non può in alcun modo essere presentata come una «alluvione» o una «minaccia» dalla propaganda conservatrice. Paradossalmente — si aggiunge — il piano della destra finirebbe per danneggiare assai di più l'immigrazione «bianca», ossia quella che proviene da paesi come l'USA, Australia e Nuova Zelanda, ieri, anche il Partito Liberale ha aggiunto la sua voce a quella dei settori più responsabili, che consigliano moderazione sul tema razziale.

E' molto più importante, e in prospettiva più fruttuoso, parlare invece delle condizioni che molti degli immigrati di colore, già in Gran Bretagna, devono affrontare nella loro vita quotidiana, assillati come sono da una discriminazione di fatto, da percentuali di disoccupazione due volte superiori a quelle della popolazione bianca, da un livello di paga certamente assai inferiore alla media. Ad alimentare la paura sul futuro servono certe proiezioni statistiche che, nella versione degli esponenti della destra, arrivano a fissare sui 5 o 6 milioni il totale che, sul volgere del secolo, la popolazione nera o colorata avrà raggiunto in Gran Bretagna. La realtà è diversa. Gli immigrati del Commonwealth sono attualmente solo un milione 900 mila e calcolando una normale crescita demografica di 500 mila, potranno al massimo raggiungere i 3 milioni e 900 mila prima dell'anno 2000. Secondo le proposte restrittive dei conservatori la cifra globale può al massimo essere ridotta di 100 mila unità. Non si vede perciò le ragioni di fare tanto chiasso. Non tutti i conservatori, del resto, sono d'accordo con la linea ufficiale del loro partito. Ad esempio, l'ex primo ministro Heath si è esplicitamente dissociato dalle dichiarazioni più oltranziste della Thatcher. Queste, si è detto, agiscono in modo piuttosto subdolo e sfruttano la «conca razzista». Ed ecco che un altro rappresentante conservatore, sir Geoffrey Howe, ha appena illustrato un piano di rafforzamento dell'apparato di controllo in termini articolati in dieci punti. Fra questi: l'aumento delle retribuzioni degli agenti di polizia (limitate, come quelle di tutte le altre categorie al 10 per cento); sentenze più dure per i crimini della violenza; istituzione di centri di rieducazione per i giovani con un sistema di lavoro obbligatorio; la creazione in fine di un corpo speciale di «vigilantes» contro il vandalismo e l'insubordinazione.

Antonio Bronda

# UNA SCELTA NATURALE

bevuto liscio, è un ottimo amaro

**CYNAR**  
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO